

Nel bel volume "Teatri negati" un censimento di 428 strutture totalmente o parzialmente inagibili. Gli amministratori piacentini: «Pronti al recupero»

Quei "gioielli" d'arte costretti al silenzio

Fra i teatri chiusi o "dimenticati" anche il teatrino di Villa Raggio a Pontenure e il Duse di Cortemaggiore

PIACENZA - Il Teatro Petruzzelli di Bari, il Teatro Massimo di Palermo, la Fenice di Venezia, ma anche teatri più piccoli, come il teatrino-serra del parco di Villa Raggio a Pontenure o il Teatro Eleonora Duse di Cortemaggiore. Sono decine e decine, in Italia, i teatri costretti al silenzio. Le loro storie, raccontate attraverso parole e immagini, sono state raccolte nel bel volume illustrato curato da Francesco Giambone e Carmelo Guarino, pubblicato da **Franco Angeli** editore, in libreria da alcune settimane, con il titolo *Teatri negati*. Sottotitolo: "Censimento dei teatri chiusi in Italia". L'Italia, «un Paese che ha costruito la sua storia sulla dorsale della cultura musicale e drammatica. E noi abbandoniamo ciò che secoli di storia ci hanno donato», scrive Riccardo Muti, a cui è affidata la prefazione del volume. Il maestro parla di danno «non solo artistico» ma anche «sociale».

I numeri di questo danno sono tutti scritti nell'accurato censimento che prende in esame anche i due teatri piacentini citati, il Duse di Cortemaggiore e il teatro-serra di Pontenure. Che purtroppo sono in buona compagnia: i curatori del volume hanno scovato 428 teatri dimenticati, trasformati in magazzini, abbandonati all'incuria, bisognosi di interventi di recupero, o in attesa di essere

riaperti, dopo restauri che durano decenni. Ogni tre teatri aperti, uno è chiuso. Per tenere monitorata una situazione che si spera in movimento, oltre al volume pubblicato di recente, c'è un sito che è costantemente aggiornato: è www.teatriaperti.it e prende il nome dall'associazione che conduce questa battaglia di civiltà finalizzata a restituire alla fruizione una rete straordinaria di luoghi di teatro che rappresentava uno dei collanti capaci di tenere insieme il Paese. La metà dei teatri chiusi - rende noto l'associazione - sono di proprietà pubblica. Speriamo che nel prossimo censimento, tra cinque anni, le cose possano cambiare. In meglio.

Nel nostro territorio, la volontà delle istituzioni locali c'è, ma non sempre è supportata da fondi adeguati, regionali o nazionali. Segno del fatto che ancora manca una volontà politica di investire sul teatro. Segno dell'assenza di un disegno complessivo.

Il Teatro Duse di Cortemaggiore - sottoutilizzato dagli anni '70 - è alla ricerca di fondi. Il sindaco Gianluigi Repetti conta di avviare il recupero prima della fine del mandato. Emblematica la vicenda del Teatrino di Villa Raggio a Pontenure, dove l'Amministrazione comunale da 20 anni è impegnata nell'opera di recupero del complesso ottocentesco. Un lavoro fatto passo passo: nell'80 l'acquisto di parco e villa, nell'85 il recupero del parco, nel '95 della parte esterna della villa, negli anni seguenti della parte interna e del rustico. In tutto si sono investiti quasi due milioni di euro. «Ora per proseguire il lavoro - spiega l'assessore alla cultura Roberto Modenesi - contavamo sui fondi regionali nel settore turistico culturale. Invece nulla. I fondi anziché nel Piacentino (che per fortuna ha intercettato alcune risorse per il progetto

di archeologia che vede coinvolto il nostro Appennino) sono andati per lo più alla Romagna, alla Riviera adriatica. Ma qui, a Pontenure, c'è un patrimonio importante. Come Amministrazione comunale abbiamo già approntato il progetto di recupero della serra e del teatrino, destinati a ospitare mostre, iniziative culturali e ambientali, e uno spazio di caffè letterario. Perseguiamo comunque il nostro obiettivo, così come abbiamo raggiunto quello di realizzare la Biblioteca comunale nella Villa Raggio, e di recuperare il rustico del parco per le attività associative».

Intanto il teatrino-serra resta splendido, pur nel suo stato di abbandono. Tante sono le immagini riportate nel volume *Teatri negati*, scattate sia all'interno che all'esterno della serra e del teatro che vi è incastonato, come un gioiello. Un «giardino floreale», lo definisce Marco Baliani, attore e regista, nella parte narrativa del volume (dal titolo *Tre racconti d'autore*). E aggiunge: «Il teatro è incastrato tra due serre in ghisa e vetro. Sembra il naturale prolungamento, come un'infiorescenza di eterna primavera». Il teatrino di famiglia fu fatto edificare tra il 1889 e il 1897, su modello dei giardini d'inverno che si diffondevano in quel periodo in Europa, e in perfetto stile liberty. Costituisce oggi un raro esempio di architettura che coniuga le ragioni della cultura con quelle della natura e del paesaggio. Si distingue per la soluzione architettonica che collega tra loro le due ali delle serre, costruite in cemento, ghisa e vetro. Il teatrino è costruito con un palcoscenico in muratura: l'arco scenico conserva tracce di decorazioni floreali. La cavea è caratterizzata da una struttura vetrata e da una volta a botte in legno e ferro sorretta da dieci colonnine in ghisa. Alla piccola platea si

accede dal giardino. Che dire del teatro di Cortemaggiore, che nel corso della sua storia sarebbe stato intitolato alla "divina" del teatro di primo '900, Eleonora Duse? Un «un elegante teatrino moderno» lo si definiva nel 1833. Questo tempio laico dell'arte era stato costruito a partire dal 1825, edificato su quella che era stata la chiesa del seicentesco convento delle Clarisse. Progettato dall'architetto Faustino Colombini di Cortemaggiore, approvato dalla Ducale Accademia delle Belle Arti, il teatro fu inaugurato il 23 giugno del 1827 con *Edoardo e Giacinta* di Giacomo Rossini e ospitò, tra l'altro, anche commedie di Carlo Goldoni il quale nei *Memoires* cita un suo soggiorno di tre giorni nella capitale dei Pallavicino.

Negli anni '70 del secolo scorso iniziò la parabola discendente, e nel teatro smisero di risuonare opere ed essere messe in scena commedie. Nel '75 l'edificio fu sottoposto ad un primo, rovinoso, restauro. Da spazio d'arte successivamente si ridusse a spazio per convegni, con la forzata chiusura di palchi e palcoscenico. Il teatro attende ancora un vero e proprio restauro, fatto a regola d'arte, con il recupero del vecchio palcoscenico e il ripristino della vecchia e funzionale prospettiva. Ma il sindaco Gianluigi Repetti promette: «Stiamo in cerca di canali di finanziamento. Uno studio di fattibilità già è stato fatto. Il primo obiettivo è mantenere questo teatro, rispettando le norme di sicurezza. Poi vorremmo riportarlo alle origini. Oggi può contenere in platea 100 posti, vorremmo tornare alle potenzialità originarie di 150 posti (compresi i palchi e il loggione che ora non si usano). Per noi questo è un gioiello, e un patrimonio da condividere con il ricco tessuto associativo della nostra cittadina. Probabilmente riusciremo a re-

cuperarlo a stralci, ma la volontà c'è, tutta intera, di iniziare prima della fine del nostro mandato».

«C'era un tempo nel nostro Paese in cui non vi era piccolo borgo che non avesse la sua scuola, la sua chiesa e il suo teatro», annotano i curatori di *Teatri negati*: «E' in discussione oggi non solo l'agibilità di uno spazio

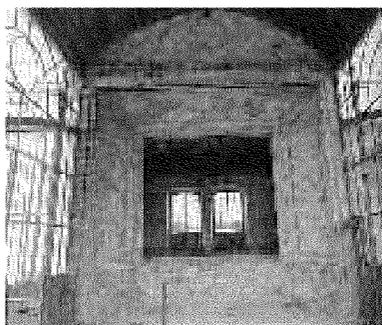
per le arti, ma di uno spazio per la democrazia. In tal senso è grave la ferita che lascia la chiusura di un piccolo teatro».

In questa ferita d'Italia, ci sono però anche storie virtuose. Sul nostro territorio, spicca quella di Fiorenzuola. Qui, mentre si procedeva al restauro del teatro, la sala del Ridotto ricominciava già

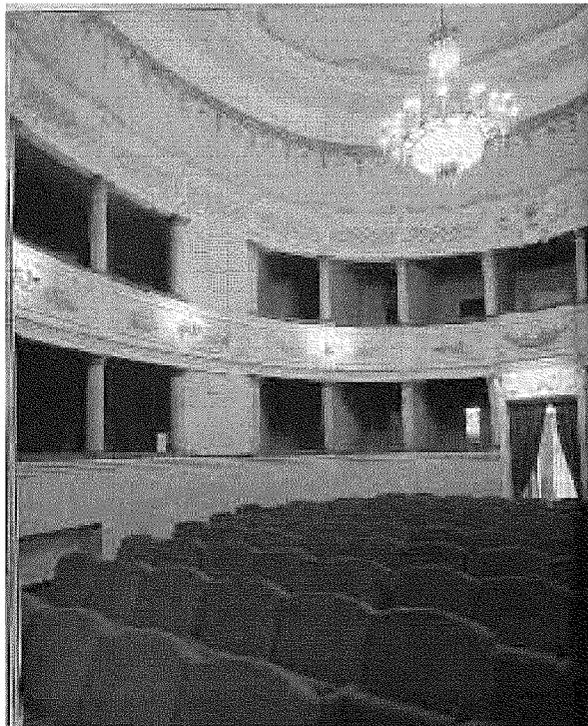
a vivere con una stagione di prosa capace di valorizzare persino spazi non teatrali (la Commenda di Chiaravalle, il palazzo della Pretura di Castellarquato, ad esempio) e allargarsi al territorio in un'inedita geografia del teatro. Il Teatro di Fiorenzuola è stato riaperto da qualche anno; da pochi mesi è arrivata pure una raf-

finata stagione musicale. Ora si attende il ritorno della stagione di prosa. Il futuro è aperto. Per tutti i teatri valga l'epigrafe incisa sul Teatro Massimo di Palermo: «L'arte rinnova i popoli e ne rivela vita. Vano delle scene il dilletto ove non miri a preparare l'avvenire».

Donata Meneghelli



A sinistra il teatrino-serra di Villa Raggio, a Pontenure. A destra il Duse di Cortemaggiore (foto Carlvero - Teatri Aperti, dal volume "Teatri negati")



Sopra ancora una veduta del teatrino di Villa Raggio. A sinistra il Teatro del Convitto Nazionale Maria Luigia di Parma. A destra la copertina del volume edito da Franco Angeli (foto Carlvero - Teatri Aperti, dal volume "Teatri negati")

